

Camera dei Deputati

**Legislatura 17
ATTO CAMERA**

Sindacato Ispettivo

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE : 7/00620
presentata da **BASILIO TATIANA** il **11/03/2015** nella seduta numero **389**

Stato iter : **IN CORSO**

COFIRMATARIO	GRUPPO	DATA FIRMA
CORDA EMANUELA	MOVIMENTO 5 STELLE	11/03/2015
BERNINI PAOLO	MOVIMENTO 5 STELLE	11/03/2015
FRUSONE LUCA	MOVIMENTO 5 STELLE	11/03/2015
TOFALO ANGELO	MOVIMENTO 5 STELLE	11/03/2015
RIZZO GIANLUCA	MOVIMENTO 5 STELLE	11/03/2015

Assegnato alla commissione :
IV COMMISSIONE (DIFESA)

TESTO ATTO

Atto Camera

Risoluzione in commissione 7-00620

presentato da

BASILIO Tatiana

testo di

Mercoledì 11 marzo 2015, seduta n. 389

La IV Commissione,

premessi che:

il Comitato tecnico-scientifico per la promozione di iniziative di studio e ricerca sul tema del «fattore umano» nella I Guerra mondiale, insediato nello scorso novembre a seguito del decreto ministeriale 16 dicembre 2014 e presieduto da Arturo Parisi, ha recentemente concluso la sua prima istruttoria riferendo alla Ministro della difesa Pinotti alcune iniziali conclusioni, al termine di un trimestre di attività;

riconosciuta l'ampiezza e la profondità della «dimensione umana» del primo conflitto mondiale nei suoi molteplici aspetti – si legge in una nota del Ministero della difesa –, il Comitato ha proceduto ad una ricognizione delle iniziative già programmate nell'ambito del dicastero, nel quadro delle attività celebrative promosse dal Comitato interministeriale costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e coordinato dal Presidente Franco Marini. Nel riferire al Ministro le indicazioni emerse dalla ricognizione istruttoria il Comitato ha condiviso l'opportunità che il Ministero sostenga nell'ambito delle sue competenze ogni iniziativa capace di alimentare una matura e rinnovata memoria condivisa delle passioni e delle sofferenze che segnarono la partecipazione a quell'evento di milioni di uomini e di donne appartenenti a tutte le componenti della comunità nazionale»;

nel comunicato stampa del Ministero si legge inoltre «Il Ministro Pinotti, che aveva seguito l'attività del Comitato nel corso dello svolgimento dei suoi lavori, ha condiviso le indicazioni emerse, e ha assicurato l'impegno del Dicastero nella direzione indicata. Più specificamente ha auspicato che in questo spirito la comunità degli storici possa offrire il suo contributo per l'approfondimento dei temi emersi: dalla esperienza della trincea all'arditismo alle specialità e ai reparti di eccellenza. Dal disciplinamento alla repressione dei comportamenti devianti fino alle condanne alla pena capitale connesse col corso dei combattimenti o con azioni contro la popolazione civile. Dagli episodi di eroismo alla renitenza e alla diserzione»;

condividendo lo spirito e la lettera delle considerazioni del Ministro della difesa e la necessità di affrontare anche le parti più controverse della Grande Guerra, nell'approssimarsi dei 100 anni dell'ingresso dell'Italia in quel tragico conflitto, è compito della Repubblica che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, celebrare nel miglior modo possibile i giovani italiani che vi persero la vita restituendo, a chi impropriamente venne sottratto, quell'onore e quel riconoscimento che meritano;

nessuna memoria nazionale condivisa infatti può prescindere dalla necessaria ricostruzione e riconoscimento di errori ed orrori che in quel teatro vennero commessi nei confronti degli stessi

coscritti. In particolare il ricorso alla esecuzioni sommarie e alla decimazione sono stati individuati come atti ignobili e ripugnanti, contrari ai principi di umanità e della stessa etica militare;

all'inizio del ventesimo secolo la pena di morte era prevista dalla totalità delle legislazioni penali militari e da quasi tutti i codici penali comuni europei; faceva lodevole eccezione, ma solo per l'ambito non militare, proprio il codice penale italiano, che aveva abolito la pena di morte (cosiddetto Codice Zanardelli, del 1889); l'attribuzione al legislatore della facoltà di prevedere la pena di morte nelle leggi militari di guerra è rimasta molto a lungo perfino nella nostra Costituzione repubblicana, all'articolo 27, quarto comma, che è stato abrogato soltanto con la legge 2 ottobre 2007, n. 1; e risale solo al 1994 la legge (n. 589) che ha eliminato la pena di morte dai codici militari;

l'articolo 40 del codice penale dell'esercito durante la Grande Guerra prevedeva che nel caso di reati quali lo sbandamento, la rivolta e l'ammutinamento, o la diserzione con complotto, il superiore gerarchico che non utilizzasse qualsiasi mezzo a sua disposizione, ivi comprese le armi, per impedirne la consumazione, fosse da ritenersi correo e dunque passibile delle stesse gravissime pene stabilite per detti reati. In virtù di tale norma, gli ufficiali, in particolare i comandanti di reparti o formazioni organiche, avevano non solo la facoltà, ma financo il dovere di uccidere o far uccidere immediatamente, sul posto, i soldati che si fossero resi responsabili di quei particolari reati, secondo l'inappellabile valutazione degli ufficiali stessi;

il militare poteva essere ucciso sulla base del giudizio di un singolo superiore, senza che venisse seguita alcuna regola, senza sentire le discolpe, senza intervento di un difensore, senza assunzione di prove, senza redazione di atti e/o verbali che potessero essere oggetto di controllo (ed eventualmente di sanzione) successivo sull'operato del superiore/giudice. Nell'esecuzione sommaria sia il giudizio che l'esecuzione non solo erano sostanzialmente contestuali, ma anche si realizzavano per solito in circostanze di tempo e di luogo tali da inficiare grandemente la serenità e ponderatezza delle decisioni, sicché la morte dipendeva, nella sua tragica definitività, dall'onda emotiva corrente nei combattimenti di prima linea o in altre situazioni di forte tensione e pericolo;

non esiste ancora un panorama completo degli episodi di esecuzione sommaria, proprio perché sovente le esecuzioni sommarie avvenivano nel corso di combattimenti o sbandamenti, senza testimoni e verosimilmente con scarso o nullo interesse da parte dell'ufficiale di rendere noto a terzi l'accadimento. La Relazione sulle fucilazioni sommarie durante la guerra, testo redatto nel 1919, dall'Avvocato Generale Militare Donato Tommasi su incarico del Capo di Stato Maggiore Armando Diaz, probabilmente in vista di un dibattito politico sul tema, venne colpevolmente lasciata cadere nell'oblio. La Relazione Tommasi stima in circa trecento i casi di esecuzioni senza processo;

l'orrenda pratica della decimazione risulta invece purtroppo essere stata adottata solo dall'esercito italiano nella Grande Guerra. In forza dell'articolo 251 del codice penale per l'esercito, al Comandante Supremo era conferita la facoltà di emanare circolari e bandi aventi forza di legge nella zona di guerra, facoltà di cui si fece uso per legittimare la decimazione. Trattasi in particolare di due distinte circolari a firma del Capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Cadorna, l'una del 26 maggio 1916, l'altra del 1^o novembre dello stesso anno, n. 2910;

nei meandri oscuri dello stato di eccezione, a cavallo fra il 1916 ed il 1917, si insinuò la prassi della decimazione: espressamente ordinata in via generale da Cadorna a tutti i comandanti, e accettata – sebbene non approvata – dal Governo, nonché in definitiva sopportata se non giustificata

dalla stessa giustizia militare (che non risulta abbia mai incriminato gli autori di quelle fucilazioni arbitrarie);

gli episodi di indisciplina dei reparti italiani nel corso della prima guerra mondiale non possono esser riduttivamente interpretati – come pretendeva di fare il Comando Supremo – quali fatti criminosi tout court. Molti di questi giovani, già provati dalla durezza del conflitto, dal freddo e da malattie micidiali (come la febbre Spagnola), caddero anch'essi per la Patria anche se estratti a sorte in una decimazione per «riportare ordine e ricompattare le truppe». Restituire l'onore, dignità e memoria ai soldati uccisi per fucilazione e decimazione rappresenta un atto di giustizia per il passato ed un monito per il futuro, affinché episodi del genere non abbiano più a ripetersi, impegna il Governo:

a valutare la possibilità della promulgazione di un atto di clemenza e di riabilitazione per tutti i giovani soldati della I Guerra Mondiale che persero la vita per decimazione o esecuzione sommaria;

ad aprire agli studiosi tutti gli archivi delle forze armate, inclusi quelli dell'Arma dei carabinieri, negli anni della Grande Guerra in modo da rendere disponibili le informazioni sulle decimazioni e le esecuzioni sommarie, nonché i rapporti dei plotoni dei carabinieri con compiti di polizia militare impegnati al fronte e chiamati a mantenere la disciplina dei reparti.

(7-00620) «Basilio, Corda, Paolo Bernini, Frusone, Tofalo, Rizzo».